



Omelia del Vescovo Domenico

Cattedrale, Negrar - Casa del Clero, 20 dicembre 2022

Feria propria del 20 Dicembre in occasione degli auguri con i dipendenti della Curia e dei sacerdoti di Casa

(Is 7,10-14; Sl 24; Lc 1,26-38)

“Nel sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea chiamata Nazaret”. All’annuncio della nascita del Battista (Lc 1,5-25) corrisponde il testo appena proclamato che ne rappresenta quasi una sorta di controcampo. Là si era nel tempio, qui in una borgata marginale della Galilea; là ci si rivolge ad un sacerdote, qui ad una “ragazza” senza prestigio; là si annuncia Elia, il precursore, qui viene fatta conoscere la decisione di Dio di suscitare il messia davidico; là una nascita straordinaria a partire dalla sterilità, qui ancora più straordinaria a partire dalla verginità. Contempliamo ora dell’annuncio della nascita di Gesù prima il saluto dell’angelo e poi la risposta di Maria.

“Entrando da lei disse: ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te”. Colpisce che l’angelo invece dell’usuale saluto ebraico *shalom* - la pace sia con te - preferisca la formula greca *chaire*, che si può tranquillamente tradurre con ‘ave’. C’è in questa scelta una chiara indicazione e, cioè, il richiamo alla gioia. “*Chaire*”, infatti, significa “*Rallegrati!*”. Tale esperienza è quella che illuminerà la notte di Betlemme, quando ai pastori verrà detto: “*Vi annuncio una grande gioia*” (Lc 2,10). Ma perché rallegrarsi? Perché nel saluto di Gabriele a Maria si compie la profezia di Sofonia 3,14-17 che suona così: “*Rallegrati, figlia di Sion, grida di gioia, Israele! (...) Il Signore, tuo Dio, è in mezzo a te*”. Ecco il punto: la gioia nasce dalla grazia che Dio ci fa venendoci incontro. D’ora innanzi il Signore è con noi. Posso dire di avvertire questa gioia silenziosa che mi abita oppure, pur facendo tante cose di chiesa e per la chiesa, mi sento vuoto, stanco, depresso, lontano da questa compagnia?

“*Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto*”. La risposta di Maria giunge dopo una iniziale reazione di turbamento che però è diversa da quella di Zaccaria che si interroga sul “che cosa”, mentre in lei l’interrogazione verte sul ‘come’. Maria, dunque, riflette e si rivela donna di interiorità che mantiene l’autocontrollo e tiene insieme cuore e ragione. Credere dilata il nostro mondo interiore per cui dinanzi ai fatti della vita non reagiamo di pancia o di paura, ma cerchiamo di elaborare un senso. Siamo di quelli che vivono interiormente oppure siamo solo proiettati all’esterno e alla mercé di quello che accade intorno a noi?

C’è una bella pagina di san Bernardo che fa riferimento al ‘sì’ di Maria che tutto il mondo attende. Sembra che Maria indugi, attenda, esiti. E la preghiera accorata suona così: “Apri, Vergine beata, il cuore alla fede, le labbra all’assenso, il grembo al Creatore. Ecco che colui al quale è volto il desiderio di tutte le genti batte fuori alla porta. Non sia che, mentre tu sei titubante, egli passi oltre e tu debba, dolente, ricominciare a cercare colui che ami. Lévatì su, corri, apri. Lévatì con la fede, corri con la devozione, apri con il tuo assenso”. Anche a noi è chiesto a Natale di dire: sì, eccomi!